Istituto comprensivo San Giulio

Il Mariolino maggio 2017

IL MARIOLINO

Il Sommario:

L' incontro con Liliana Segre	2
Storia di come diventai kapò	6
Intervista impossibile: papa Leone I Magno vs Attila	8
I pericoli della rete	9
Il bullismo secondo noi	11
Il nostro NO al bullismo	14
The bulling Project	16

Non perdete lo stupore per il male altrui

I ragazzi della Secondaria di Orta raccontano l'incontro con Lilliana Segre

Il 27 gennaio, giorno della Memoria, siamo andati al Teatro degli Arcimboldi a Milano per ascoltare la testimonianza di Liliana Segre, sopravvissuta a tredici anni alla Shoah. La Segre compie ogni anno l'immensa fatica di raccontare ciò che ha vissuto a noi ragazzi. Il nostro cervello compie uno sforzo straordinario nel "seppellire" un ricordo, ma sono convinta che anche per portare quel ricordo alla luce si compia la stessa fatica, se non maggiore.

La vita di Liliana Segre non sembra una vita, ma un film drammatico, per quanto inconcepibile oggi nella nostra società moderna e occidentale. Espulsa a tredici anni dalla scuola, segregata, trascinata da un carcere all'altro, stipata in un treno "invisibile", divisa per sempre dal padre tanto amato, sopravvive in un teatro degli orrori, diventando egoista e lavorando in fabbrica, affronta la "Marcia della Morte" e infine, sperando sempre fino all'ultimo di farcela, vive.

Durante il suo discorso, la signora Segre ha ripetuto molte volte una parola, che anche se molto semplice, è estremamente profonda e disperata: "Perché?". Questo "perché?" non è solamente rivolto al suo dramma personale, alla sua infanzia e adolescenza che le hanno strappato via, come si può facilmente pensare. Credo che il suo "Perché?" sia più vasto, più largo, che contenga, oltre alle sue domande, le domande di tutte le persone che vissero e che sono morte per la follia nazista; come se Liliana Segre fosse una cassa di risonanza, per tutti loro. Perché parlando della sua vita, ha parlato anche della vita di altre persone, persone con una famiglia, una casa. Persone comuni, che l'unico reato che avevano commesso era quello di essere nate.

In un mondo caratterizzato sempre più dalla violenza, stiamo perdendo "lo stupore per il male altrui".

Oramai anche il 27 gennaio rischia di diventare un "rito". Secondo alcuni, il ripetere costantemente una parola ne annienta il significato, io stessa la penso così, penso che ciò stia piano piano avvenendo anche per il giorno della Memoria.

Per questo motivo le testimonianze per non dimenticare si fanno sempre più rare e preziose. Ma ci stiamo davvero sforzando di farlo?

Alice V.

La vita di Liliana Segre non sembra una vita, ma un film drammatico, per quanto inconcepibile oggi nella nostra società moderna e occidentale.

5860000 vittime, 5860000 vittime,5860000 vittime

Quando Liliana Segre ha iniziato a raccontarci la sua terribile e orribilmente reale storia, ho sentito pervadere il mio corpo dai brividi: era la consapevolezza della realtà.

È diverso quando a scuola, leggendo il capitolo che riguarda la Seconda guerra mondiale o quando a casa studi per la verifica , impari quel numero a memoria: 5860000 vittime, 5860000 vittime, 5860000 vittime.

È diverso ascoltare la testimonianza di una donna che è sopravvissuta, che non fa parte delle 5860000 vittime. La sua voce è carica di dolore, di orgoglio per essere sopravvissuta, di rimorso per non essersi girata a salutare l'amica Janine , di serenità perché può dire di avere ancora una famiglia. Quella voce con mille sfumature ti racconta l'atrocità dei campi di concentramento.

È diverso perché io ho visto la forza di una donna che si è nutrita per un anno e mezzo di odio e vendetta, l'ho vista non raccogliere quella pistola e diventare la donna libera, la donna di pace che è ancora in questo momento.

È diverso perché io ho visto quella farfalla gialla, che la piccola Liliana tanto sognava, volar via, sopra il filo spinato.

È diverso perché la realtà è troppo cruda e cruenta per essere solo imparata a memoria.

Agnese P.

I perché di Liliana

Liliana Segre mi ha trasmesso delle emozioni molto forti, questa esperienza è stata per me come un viaggio incredibile.

Un viaggio che mi ha permesso di crescere dentro.

Fantastico il modo in cui ha parlato di ciò che è accaduto, fantastica la forza che ha avuto nel trasmetterci questa esperienza. Quando ha ripetuto "PERCHE',PERCHE'? "era sconvolta per essere stata espulsa dalla scuola in cui era cresciuta, per il fatto di dover frequentare luoghi diversi da quelli che frequentavano le sue amiche. Diceva di non capire fino ad allora perché fu allontanata dalle sue amiche non ebree o comunque ariane, "Ero una bambinetta quasi ingenua, ancora nel mondo dei bambini" e lì ho capito quanto potesse essere stato orribile perdere tutto.

La parte che mi ha colpito maggiormente della testimonianza è quando i nazisti nel campo di concentramento cercarono di confondersi con gli ebrei, e lei vide una pistola lasciata da uno dei nazisti ma ebbe la forza di non impazzire, la forza di non uccidere, la forza di rimanere quella che era, ed è anche adesso.

Ebbe la forza di rimanere quella che era, ed è anche adesso.

David E.

Indicibile

"Indicibile."

È questa la parola che Liliana Segre, sopravvissuta ai campi di concentramento di Aushwitz-Birkenaw, usa per descrivere la sua esperienza. Mi sembra impossibile che lei, una donna che ha vissuto i giorni bui dello sterminio ebraico, sia oggi simpatica e disponibile.

"Vivevamo con la paura di chi bussa alla porta", ci rivela dal palco del Teatro degli Arcimboldi, a Milano. È stata un'esperienza nuova, non avevo mai sentito un testimone sopravvissuto ai campi, che con coraggio immenso rivive per noi quegli anni di dolore, paura, rabbia. Mi ha impressionato ascoltarla, sentirla raccontare di come vedeva le persone morire, davanti agli occhi della tredicenne che era. Non riesco nemmeno a immaginare così tanto dolore racchiuso nel "piccolo" recinto del campo di concentramento. Non riesco a capacitarmi del fatto che persone apparentemente normali possano sterminare famiglie intere. "Erano persone belle, dall'aria simpatica. Ma in realtà erano mostri."

Il dolore che le parole di Liliana Segre contenevano ha colpito tutta la sala, e tutti noi eravamo attenti, la guardavamo con partecipazione, mentre il racconto continuava. Quando ha terminato, raccontandoci la fine della dittatura e la liberazione da parte degli alleati, quasi mi sono commossa.

Mariasole A.

L'incontro con Liliana Segre

27 Gennaio 2017:

Giorno della Memoria. Ci prepariamo all' incontro di Liliana Segre e ci dirigiamo a Milano.

07: 00 >> >> 11:30/13:30

Alle 7:00 salgo sul pullman, al secondo piano con i compagni e in fondo giochiamo, scherziamo, dirigendoci a San Maurizio. Arrivati là, salgono tantissimi ragazzi e ragazze, tra cui, quelli vicino a noi con cui facciamo amicizia! Con chi più e con chi meno. Il viaggio è lungo e ne approfittiamo per conoscerci meglio, raccontandoci qualcosa … Qualche ora dopo arriviamo a Milano, al teatro degli Arcimboldi, e ci sediamo in galleria dove, dopo qualche minuto, vediamo finalmente Liliana Segre, che ci racconterà la sua vita durante la guerra e i campi di concentramento. Il racconto era coinvolgente, fino al punto di farti pensare che anche tu stessi vivendo quei momenti. Mi ha colpito particolarmente il riferimento a una farfalla gialla che volava sopra le reti e il filo spinato come fosse una creatura straordinaria, simbolo di libertà.

13:30 >> >> 13:50

Dopo questo incontro, col sorriso stampato sulla faccia, ci dirigiamo verso un edificio abitato dalle suore, che ci ospitano gentilmente, per mangiare. E dopo qualche panino e qualche bibita portata da noi, saliamo sul pullman: direzione centro!

13:50/14:10 >> >> 15:40/16:00

Arrivati in centro, davanti al Duomo, ci raggiungono due guide che ci dividono per parlarci dell' edificio e per fare un'attività. Durante questa visita ho scoperto cose che non sapevo e ne sono molto felice. Anche l'attività è stata divertente e istruttiva e come se non bastasse siamo entrati nel museo del Duomo. È stato molto interessante.

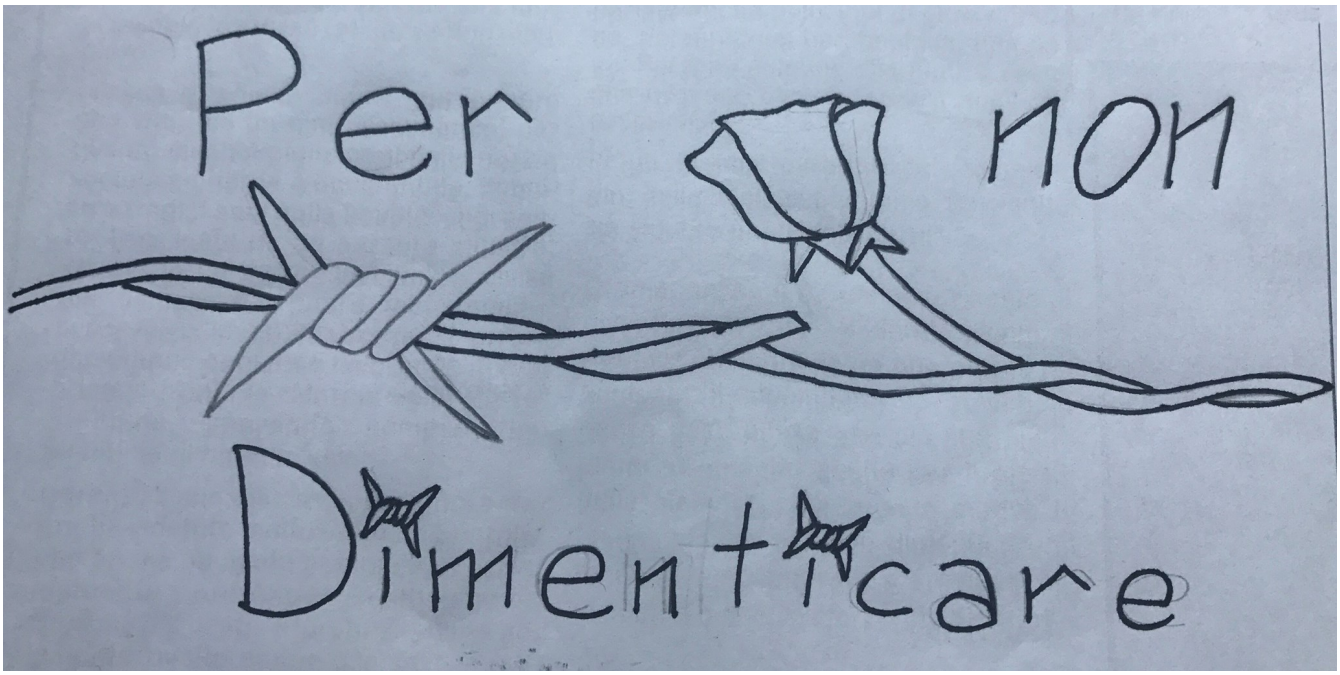
16:00 >> >> 19:30

Finita l'attività andiamo sul pullman, dove ci aspetterà un lungo viaggio. Come ogni viaggio arriverà il momento in cui bisogna salutarci e dopo i saluti, tocca anche a noi scendere.

Questa gita è stata bellissima, ma di più l'incontro con Liliana Segre, perché so bene che non mi capiterà più nella vita.

Andreas Z.

Disegno di Nicole P.



Al Teatro degli Arcimboldi con Liliana Segre

Il giorno 27 gennaio 2017, sveglia prima dell'alba per partire con il pullman verso Milano. Alle ore 7 ci si ritrova vicino a Villa Crespi, saliamo sul pullman e ci contano: ci siamo tutti, la 3ª di Orta San Giulio!

Circa mezz'ora dopo salgono anche i nostri coetanei di San Maurizio e, tutti insieme, partiamo; prossima fermata il Teatro degli Arcimboldi a Milano.

Qualche minuto di attesa per entrare veramente nel teatro: una grandissima sala dove di fronte al palco c'erano migliaia di sedie rosse, le quali, a loro volta, reggevano migliaia di alunni, docenti e giornalisti che erano venuti per ascoltare proprio lei: Liliana Segre. La sua vita? È proprio quello che ci ha raccontato, facendo commuovere molta gente.

Ma andiamo con ordine: una grande attesa, non solo al teatro ma anche nei giorni precedenti, ha fatto si che desiderassimo l'incontro e che quasi ne avessimo bisogno: eravamo curiosi. La abbiamo accolta con un grande applauso ma forse, in fondo in fondo, è stata più lei che ha accolto noi, come "una nonnina", come lei stessa si è presentata. Abbiamo passato due ore intense ad ascoltare quella voce che aveva voglia di farsi sentire, di propagarsi nelle nostre menti, ma di che cosa ha parlato e perché siamo andati proprio da lei?

È un'ebrea, non sapeva neanche di esserlo, da piccola, di sicuro non era colpa sua e la sua famiglia abitava da tanto tempo a Milano, era una milanese come tanti e tante altre. Ma la sorte che le toccò, fu quella di un'infanzia rovinata, e non solo il ricordo che non dimenticherà mai di quegli anni da deportata. Ci ha raccontato vari episodi della sua vita, da bambina, nel tempo della Seconda Guerra Mondiale, quando neanche si immaginava che nascere ebrei volesse dire avere una colpa, aver commesso un reato. In quei tempi, quando lei aveva più o meno la mia età, incominciò la sua durissima vita da clandestina: primo, non poter più andare a scuola. Fu un orribile legge che impediva agli ebrei di poter lavorare per lo stato, di frequentare gli stessi ambienti pubblici della "razza umana per eccellenza" e, nel suo caso, non poter andare alla scuola pubblica; dovette così iscriversi ad una scuola privata che la sua famiglia, per fortuna, si poteva permettere.

ESPULSA, ESPULSA, ESPULSA. Questa parola le rimbombava in testa. Che colpa aveva lei? Perché lei sì e le sue amiche no? Che male aveva fatto? Cercò di ricordarsi se avesse fatto male a qualcuno, qualche dispetto, ma ... niente; l'unica colpa: era di origini ebree, era nata ebrea.

Non riusciva a credere che era stata così cattiva da dover fuggire in Svizzera, per poi staccarsi dal suo affezionatissimo padre che l'aveva cresciuta, dovettero separarsi per andare nelle carceri anche se loro, insieme, erano una cosa sola.

Tra un racconto e l'altro ha fatto molte riflessioni, anche sulle parole, e di come, per esempio, la parola "amico" è abusata: gli Amici con la "A" maiuscola sono quelli che ti danno conforto, che ti vengono a trovare quando sei malato, ci ha detto con voce sicura.

Ha poi raccontato di quando arrivò nel campo di concentramento in Polonia: dove vivevano, le condizioni di vita che sopportavano e i pasti che ricevevano. Si sentiva una lupa, affamata, egoista. Era diventata in effetti così per causa della guerra, dalla miseria in cui viveva, quando vedeva i suoi "coinquilini" un giorno e il giorno dopo non li vedeva più. Una brutta cosa, la guerra.

Raccontando la sua biografia, Liliana Segre ci intratteneva, imprimendoci nelle menti quella storia di una guerra distruttiva, devastante. La permanenza al campo non era uno scherzo, ogni giorno si rischiava la vita per piccole cause, per una malattia non ci si curava e si moriva molto facilmente. Per questo, Liliana è stata molto forte a livello psicologico da riuscire ad andare avanti, e a livello fisico da riuscire a sopportare la denutrizione. I più generosi le spiegarono le regole non scritte del campo: non tutti avevano voglia di insegnargliele, ed erano sempre difficili e rigorose; per prima cosa bisognava imparare il tedesco, una lingua molto diversa dall'italiano; bisognava imparare il numero identificativo a memoria, come se si fosse oggetti e come se ognuno potesse essere buttato via in qualsiasi momento. La signora Segre vide molte sue compagne morire e lei, forte, ce la fece per poco. La si può definire molto coraggiosa; una cosa, ci ha spiegato, l'ha aiutata molto: la voglia di vivere. Una voglia che la fece attendere fino all'arrivo dei liberatori, quando finalmente tornò a casa. Lei ci ha raccomandato anche "di non cambiare mai bandiera", piuttosto di ammettere di aver sbagliato. Non come fecero i nazisti, i loro assassini, che quando capirono che sarebbero stati sconfitti e non c'erano molte alternative per sopravvivere, si spogliarono e misero la divisa a strisce: "il pigiama a righe". Ha terminato la sua testimonianza descrivendo la sua vita di oggi, con i nipotini che le vogliono bene e dicendo che, in qualche modo, anche noi siamo stati, per un giorno, i suoi nipoti.

Certo, anche per noi non è stato facile ascoltare il racconto delle emozioni che provò, di quell'infanzia drammatica, ed è per questo che dall'inizio dell'anno ci siamo preparati a questo incontro, e proprio per la difficoltà che questo incontro comportava, nei giorni seguenti ci è stata proposto un momento di riflessione in classe.

Con un po' di dispiacere abbiamo lasciato il luogo e l'atmosfera che ci hanno accolto e siamo andati a mangiare in un oratorio dove ci hanno accolto delle suore che ci hanno chiesto le nostre impressioni riguardo la testimonianza della Segre.

Nel pomeriggio, ci siamo recati al Duomo di Milano e, con il nostro pullman siamo rientrati a casa.

E' stato un giorno pieno di pensieri, difficili da mandare giù in un colpo solo, di idee da rielaborare più volte per capire quello che Liliana Segre ci ha trasmesso.

Grazie Liliana.

Leonardo C.

Disegno di: Nicole P.

Sono un mostro

Era una giornata nuvolosa, mi trovavo a scuola, me lo ricordo bene. Era una lezione di storia, mi stavo annoiando, ma per fortuna c'era la mia compagna di banco Matilda, sempre disposta ad aiutarmi.
Proprio nel mezzo della spiegazione il professore venne interrotto da un soldato, una figura spaventosa, vestito di nero, aveva però dei baffetti che gli rendevano la faccia quadrata, quasi buffa; dopo averci osservati, chiamò due suoi compagni, vestiti anche loro di nero e con gli stessi strani baffi, e quelli senza dire nulla presero me e due miei compagni di classe. Non feci in tempo a salutare la mia migliore amica che mi ritrovai stipata su un "camion" pieno di persone, in quello spazio angusto erano tutti come me, confusi, impauriti; non sapevamo cosa stesse succedendo.
Sembravamo animali diretti al macello, in lontananza si sentiva una voce leggera e tremolante, una piccola signora anziana stava spiegando che la nostra vita sarebbe cambiata, ci stavano portando in un campo di concentramento, per ebrei e questo aggiunse, sarebbe stato per molti l'ultimo viaggio. Poi successe tutto talmente in fretta che non mi accorsi neanche; ci trovammo di colpo su un treno, avevo ritrovato anche i miei due compagni, erano stati portati via con me, ma sul camion li avevo persi di vista; il primo a parlare fu Edoardo: «Ma... secondo voi... aveva ragione quella vecchietta? Ci stanno veramente portando là?» «Sì Edo, ci stanno veramente portando là!» la risposta di Luca fu flebile, quasi un sussurro, nessuno voleva pronunciare quel nome, nessuno di noi tre voleva veramente ammettere che saremmo morti. «Dai ragazzi, per me quella vecchietta era pazza, ci stanno portando...» intervenni io cercando di risollevare gli animi, anche se forse peggiorai solo la situazione. «Ci stanno portando ...?» rispose Luca affranto, quasi a sfidarmi, mi fece sentire stupida; tra noi calò un silenzio imbarazzante per tutto il viaggio. Il viaggio durò quattro ore, quattro ore di terrore, eravamo ammutoliti dall'imbarazzo ma soprattutto dalla paura; il nostro silenzio era accompagnato da urla di bambini, spaventati più di noi. Finalmente il treno si fermò, la porta si aprì; e il tanfo della carrozza fu sostituito da aria almeno respirabile; le urla non smisero però, alle grida dei bambini spaventati si aggiunsero i ringhi rabbiosi dei cani e gli abbai feroci delle guardie.
Quando finalmente scesi, rimasi da sola, maschi e femmine divisi, così avevano detto; dovetti salutare i miei compagni anche se i soldati ci avevano assicurato che alla fine delle selezioni ci avrebbero riuniti, avevo l'impressione che non sarebbe stato così. Ero riuscita a superare le selezioni, ero felice ma sapevo che questa felicità non sarebbe durata molto. Appena entrata in cella speravo di rivedere Luca ed Edo, i miei compagni, ma non fu così; mi si presentò davanti una bella ragazza alta e snella, si chiamava Valentina aveva 15 anni: lei non sapeva di essere ebrea. Era stata deportata lo stesso, ma lei non aveva colpa. Due settimane e avrebbe compiuto 16 anni, era troppo giovane... diventammo subito amiche; mi aveva raccontato che voleva tornare a casa, dai suoi amici. Voleva rivedere la sua famiglia, anche se non sapeva se li avrebbe mai più abbracciati. Anche io volevo riabbracciare mamma e papà, volevo rivedere i miei amici, parlare con loro, giocare, divertirmi, ma soprattutto volevo dire loro quanto gli volevo bene. La camera, se così si può definire, faceva a pugni con la graziosa figura di Valentina. L'odore acre che emanava la stanza, era soffocante, l'aria era piena di lamenti e grida.
Da quando sono entrata in quella stanza non sono più stata me stessa; ogni mattina mi svegliavano le urla delle kapò, odiavo quei mostri, ormai non si potevano più chiamare persone, come avevano potuto tradire i loro stessi amici?
La dolce voce di Valentina mi risvegliò dai miei pensieri « svegliati, sbrigati dobbiamo andare! »
Le giornate si susseguivano tutte identiche, tutti i giorni ci dovevamo spaccare la schiena per un misero pezzo di pane, che la maggior parte delle volte era secco o ammuffito. Due settimane, avevo resistito due infernali settimane, non ce la facevo più!!«Togliti mosca! » mi girai, capii subito di chi si trattava: era Sara, Vale me ne aveva parlato, tutte avevano paura di lei, ma io no, avevo sofferto le pene dell'inferno per quel dannatissimo pezzo di pane, era MIO, avevo fame e non me lo sarei di certo fatto rubare. «Levati » - insistette Sara- «c'ero io, sono arrivata prima » risposi in tono pacato, facendo finta di niente; mi tirò uno schiaffo ma continuai ad ignorarla, sapevo cosa accadeva a chi creava caos: spariva, semplicemente, veniva cancellata; finalmente arrivò il mio turno, presi il mio pezzo di pane, la mia acqua e me ne tornai in camera;avevo imparato a non vendicarmi subito ma ad aspettare il momento giusto.

Era passata un'altra infernale, stramaledettissima settimana; non sopportavo più le prepotenze di Sara. Una sera mi decisi, dovevo farlo, raccontai tutte le sue prepotenze alle kapò, ma sapevo che non avrebbero dato tanta importanza al fatto che Sara era arrogante, non fregava niente a nessuno; quindi, sapevo che non era giusto, ma mi inventai che aveva cercato di scappare; l'avevo vista cercare di corrompere delle Kapò e alcune guardie; dissi anche che aveva rubato, non la vidi più, scomparve dalla mia vita. Ci ero riuscita, le mie sofferenze erano finite; sapevo che facendo così, tradendo Sara, sarei potuta diventare kapò, l'avevo fatto apposta. Potevo finalmente tornare a mangiare e a dormire.

Ci ero riuscita, le mie sofferenze erano finite; sapevo che facendo così, tradendo Sara, sarei potuta diventare kapò, l'avevo fatto apposta. Potevo finalmente tornare a mangiare e a dormire.

Ero diventata kapò a tutti gli effetti, ero un mostro, me ne rendevo conto.
Erano passate, ormai parecchie settimane, da quando ero diventata kapò, mi sentivo un mostro, come avevo potuto tradire così Valentina?

Quel posto in poco tempo mi aveva trasformata, da ragazzina innocente e positiva ad assassina senza cuore, piena di rancore; avevo ucciso tante persone, non mi ricordavo neanche più quante "camerate" avevo portato alle "docce". Non ebbi mai sensi di colpa per tutte le persone, come me, che avevo ucciso, non dubitai mai della scelta che avevo fatto; tranne una volta: un giorno, come tanti altri, ebbi l'ordine di portare alle "docce" o meglio alle camere a gas le ragazze della camerata numero 72288F; conoscevo bene quel numero, mi ricordava qualcosa,ma conoscevo bene quel numero, mi ricordava qualcosa, ma cosa? La mia mente era offuscata, i miei pensieri non erano più lucidi; pensavo solo ad uccidere per salvarmi un altro giorno. Arrivata alla camerata aprii la porta e rivissi la stessa scena di quando la aprii per la prima volta, le emozioni e le sensazioni erano le stesse; mi si parò davanti una figura alta e scheletrica, era Valentina, o meglio era uno scheletro con la bellezza di Valentina; aveva perso molti chili ma non il suo sorriso e la sua bellezza. Il suo viso esprimeva emozioni contrastanti; era felice di rivedermi o le facevo schifo? «Sei tu? Ma come hai potuto?» La sua voce era ormai un flebile sussurro;mi aspettavo che mi dicesse qualcos'altro ad esempio "mi sei mancata" oppure "ti voglio bene" o meglio "mi fai schifo"; ma non disse niente di tutto ciò, si imitò a sorridere con le lacrime agli occhi … credo sapesse cosa stava per succedere; aveva vissuto tante volte questa scena:arrivano le kapò, chiamano dei numeri e quelle ragazze spariscono,scompaiono, forse perché troppo deboli per lavorare o semplicemente perché ebree.
Mi era arrivato l'ordine di farle sparire, di cancellare quelle povere ragazze dalla faccia della Terra, come spesso facevo, non dubitavo di quello che facevo, tranne che in quell'occasione; conoscevo quasi tutte quelle giovani, erano mie amiche, avevamo vissuto insieme; non potevo tradirle così, non un'altra volta, non ancora Valentina. Io volevo aiutarla, volevo farla tornare a casa, le volevo ancora bene, volevo solo aiutarla … facendola morire avrei fatto finire le sue sofferenze; ma non era giusto, non toccava a me decidere della sua vita … Avevo scelto, l'avrei aiutata, anche se questo mi sarebbe costato la vita. Lei mi aveva aiutata tante volte, ora toccava a me !

Giulia M., Carlotta U.
Luciana L.

Intervista impossibile: papa Leone I Magno vs Attila

Attila era un feroce guerriero a capo dell' esercito unno che nel 451 scatenò un' offensiva contro la parte occidentale della penisola Baltica, la Gallia e l'impero Romano d'Occidente, ma fu sconfitto dalle truppe imperiali. Secondo la leggenda nel 452 papa Leone I Magno lo convinse a non invadere la penisola italica.

Oggi intervistiamo Leone I Magno:

Sua santità, sapeva dell'attacco di Attila?

Ne ero a conoscenza, ma fui chiamato a palazzo dall' imperatore d' Occidente Valentiniano III, che si trovava a Costantinopoli, per chiedermi di fermare gli Unni, guidati da Attila, che voleva conquistare Roma come aveva già fatto in altre città, come Aquileia.

Se mi permette, quale fu la richiesta dell'imperatore?

L'imperatore mi disse che dovevamo salvare la città dall'imminente attacco unno e che pensava ad un negoziato (o meglio ad un ricatto).

Gli sembravo il più adatto a guidare una delegazione che li fermasse il più lontano possibile da Roma, così partii, con il console Gennadio Avieno (un politico), con il prefetto Trigedio (un politico) e con rappresentanti della popolazione di Roma appartenenti alle scuole militari, alla volta del Nord della penisola Italica.

Dovette viaggiare per molti giorni?

Viaggiammo quattro giorni e ci fermammo per il riposo durante la notte in vari accampamenti di fortuna per poter riprendere le forze, noi e i nostri cavalli.

Dove incontrò Attila?

Arrivammo fino alle sponde del Mincio, alla porte di Modena, ma eravamo pronti ad un attacco e …

E non fu così?

No, non fu così perché Attila, sorprendendo tutti, scelse di abbandonare il progetto militare di conquistare Roma, chinando il capo innanzi a me ed indietreggiando con il suo esercito. Ebbi l'impressione di essere protetto da forze divine intervenute, armate di spade, a protezione di me e di Roma.

Ha un' idea del motivo per cui lo fece?

Probabilmente per ragioni strategiche. Un condottiero valoroso come lui non poteva essere intimidito da me e dai miei seguaci: la sua intenzione era quella di conquistare e saccheggiare tutta la penisola italica.

Forse le mie vesti, la mia rappresentazione divina, il fatto che io chiedevo la pace in nome di Dio, lo fece riflettere e indietreggiare. Arrivando ad ottenere la promessa di un ritiro dell' esercito dalla penisola italica e l'arrivo dei negoziati di pace con l'imperatore.

Che aspetto aveva questo Attila?

Era un uomo alto almeno due metri, aveva gli occhi a mandorla e la faccia un po' schiacciata. Indossava delle pelli di animali e un elmetto con un pennacchio.

Era l'unico tra tutti gli Unni con una barba bianca.

Ricorda cosa gli disse?

Gli dissi, mostrandogli il crocifisso, che il potere arriva dalla fede di Cristo, non dalle spade.

Come fu il suo rientro a Roma?

Fu un ritorno trionfale, mi accolse con canti, inni a Dio e processioni città. I festeggiamenti durarono molto tempo.

Riccardo T.

I pericoli della rete

Più andiamo avanti nel tempo, più l'uomo si evolve, si spera, in positivo. Assieme all'uomo migliora la tecnologia: si costruiscono nuovi apparecchi elettronici, si scoprono nuovi orizzonti …

Per noi giovani d'oggi queste nuove tecnologie sono indispensabili. Ormai non si torna indietro. Ci sono ragazzi che riescono a stare tutto il giorno incollati allo schermo di un telefono, di un tablet, di un computer,della televisione …

I giovani d'oggi non riescono più ad apprezzare il piacere di un buon libro, di giochi all'aria aperta … Inoltre è nato un nuovo sport: allenamento dei pollici attraverso videogiochi! Esso consiste nello stare "stravaccati" sul divano, guardare uno schermo e muovere i pollici. Davvero faticoso …!

Io trovo che Internet abbia una serie di lati negativi, più pericolosi che mai se non si sta attenti a ciò che fanno bambini ragazzi e se non si prendono misure di sicurezza adeguate. I giovani potrebbero isolarsi e prediligere rapporti virtuali, anziché reali. Inoltre è rischioso lasciare piena libertà sulla visione di materiali o contenuti di qualsiasi tipo, perché potrebbero essercene alcuni negativi e rischiosi per la crescita. Ma una questione che mi pare davvero molto pericolosa sono gli incontri di sconosciuti sul web, che sono potenzialmente rischiosi.

La prima cosa da fare è insegnare ai giovani, soprattutto ai bambini più piccoli, come navigare in sicurezza e dare dei limiti su ciò che si può fare e cercare sul web.

Devo ammettere che, se utilizzato adeguatamente, Internet diventa un vero e proprio modo di crescere. Le scuole, per esempio, utilizzano molto le nuove tecnologie: in particolar modo per la ricerca di informazioni, e anche come metodo di insegnamento per facilitare la memorizzazioni da parte degli alunni.

Al di fuori della scuola ci sono e-mail e chat che permettono la comunicazione con amici che si trovano dall'altra parte del mondo. Questo permette ai ragazzi di confrontarsi su stati d'animo, pensieri ed emozioni, e di sentirsi accolti, parte di un gruppo.

**È nato un nuovo sport: allenamento dei pollici attraverso i videogiochi.
Esso consiste nello stare"stravaccati" sul divano, guardare uno schermo e muovere i pollici.**

Così, in ogni momento, possiamo sentire le idee degli altri. Internet, infatti, unisce culture, provenienze e persone differenti, in unico oggetto che possiamo portarci dove vogliamo.

Tutte queste possibilità che la rete ci offre ci tengono incollati allo schermo: diventiamo dipendenti da Internet, quando dovrebbe essere solo un aiuto per migliorarci la vita.

A parer mio,Internet ha troppi lati negativi, inoltre, come si formano nuove possibilità per coloro che hanno buone intenzioni, se ne formano per i cyberbulli e qualcuno di ancor peggio.

La mia conclusione è che è meglio vivere la vita ed utilizzare le tecnologia che ci circonda per piccole ma importanti questioni.

Nicole P.

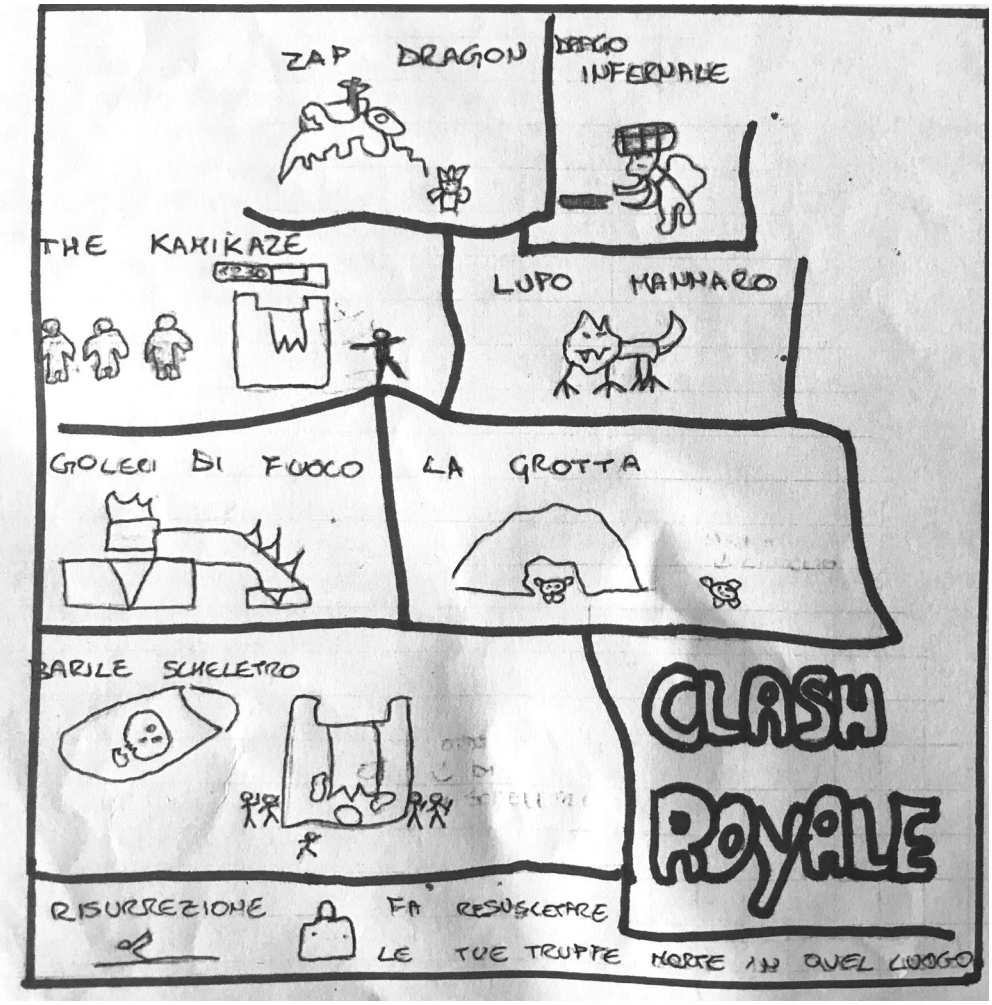
Nei giorni scorsi abbiamo letto e commentato un testo argomentativo che spiega come Internet è diventato, ormai, parte della nostra vita quotidiana e di come questo influisca su di noi, dei suoi aspetti positivi e negativi. Vanno presi infatti, in considerazione i pregi e i difetti della rete, Internet regala molte possibilità di socializzare e comunicare ma, d' altro canto, un abuso, può esporre a vari rischi. Molto spesso i ragazzi, attirati dalla rete come una falena è attratta dalla luce, si rifugiano nel web e si dimenticano di vivere, escludendo famigliari, amici e insegnanti, compromettendo i rapporti umani, da sempre fondamentali.

Non bisogna però farsi spaventare, perché la rete oltre ad essere un luogo pericoloso è anche e, soprattutto, uno strumento di crescita e di scambio.

Come ragazza e adolescente credo in Internet ma, come amante dei libri, penso che la vera cultura, la vera storia, la vera scienza sia quella appresa sui i libri di testo.

Internet, per quanto vasto sia, non avrà mai l' odore, la consistenza e il fascino dei libri. Perché il piacere di leggere un libro nasce dal cuore e si irradia nel corpo come un tumore, e, anche per i tumori, non si è ancora trovata una cura.

Agnese. P



Molto spesso i ragazzi sono attratti dalla rete come una falena è attratta dalla luce

Disegno Luca S.

IL BULLISMO SECONDO NOI...

A conclusione di un progetto contro il bullismo, noi di I A abbiamo espresso le nostre idee su che cos'è il bullismo.

Il bullismo per me è essere umiliato ed escluso, cioè quando ad esempio, si forma un gruppo che si mette contro a una sola persona.

Greta P.

Il bullismo è sbagliato, tutto sbagliato. Non c'è niente di giusto nel prendere in giro chi studia troppo o chi prende bei voti, chi è troppo basso o troppo alto.

Jessica R.

Secondo me il bullismo è qualcosa di bruttissimo, qualcosa che non si riesce neanche a descrivere. Forse i ragazzini di oggi lo sottovalutano, perché le persone che lo subiscono potrebbero rovinarsi la vita, portandosi dentro la vergogna di essere più piccoli, più deboli e inferiori

Aurora M.

Il bullo se la prende con i più deboli, facendoli soffrire e picchiandoli a volte, ma alla fine io penso che anche lui abbia un cuore buono.

Martin F.

Secondo me il bullismo è una cosa molto triste perché le vittime del bullismo si sentono inferiori rispetto agli altri. Spesso le persone che prendono in giro i bambini lo fanno perché sono stati trattati male in precedenza e sfogano la rabbia sugli altri.

Orso D.

Secondo me il bullismo è una cosa che non andrebbe fatta. L'antidoto contro il bullismo, a mio parere, è parlarne con i genitori o con le persone che possono aiutarti.

Daniele T.

Secondo me il bullismo è un atto da non fare perché si può far soffrire gravemente una persona, i bulli dovrebbero mettersi nei panni di colui che prendono in giro e capire quanto si possa soffrire per il bullismo. Ho scoperto che questo fenomeno può avere conseguenze scioccanti come il suicidio da parte di ragazzine o ragazzi bullizzati, ragazzi che avevano persino vergogna ad andare a scuola.

Davide D.

Secondo me i bulli dovrebbero mettersi nei panni delle persone che maltrattano, così potrebbero capire come ci si sente e, magari, capire quanto loro siano stati stupidi. Per me nessuno dovrebbe essere bullizzato, non so come ci si senta, ma non lo auguro a nessuno.

Beatrice R.

Dobbiamo risolvere il problema del bullismo, perché, molti bambini e ragazzi sono stati presi di mira e vengono picchiati e presi in giro. Se le vittime del bullismo non si sfogano parlando con genitori, insegnanti o compagni, e si tengono tutto dentro, finiscono per rovinarsi la vita. I bulli rovinano la loro vita, oltre a quella degli altri.

Rosmery G.

Classe 1^A

Secondo me il bullismo è un atto molto brutto, una cosa da non fare mai perché i bulli rovinano la vita delle persone e le fanno soffrire.

Elia F.

Il bullo è una persona stupida. Il bullo prende in giro le persone più deboli e più piccole.

Chi è vittima di bullismo deve parlarne con genitori e professori. Bisogna rispettare tutte le persone con i loro pregi e i loro difetti

Giulia C.

Secondo me il bullismo è una cosa bruttissima, la domanda che mi pongo è: perché se la prendono con i più piccoli? Secondo me i bulli sono ingiusti e paurosi.

Javier A.

A conclusione di un progetto contro il bullismo, noi ragazzi di I B abbiamo commentato la seguente frase: "in una classe in cui "si sta bene", il bullismo non trova spazio".

Contro i bulli bisogna pensare che noi siamo i più forti e se tutti sono amici il bullismo non esiste.

Alessio Z.

Perché se si sta bene non c'è bullismo, si va tutti d'accordo

Andrea F.

Se in una classe tutte le persone sanno reagire e vanno d'accordo il bullismo non c'è più.

Elia C.

È vero, se tutti tengono a tutti il bullismo viene sconfitto.

Se le femmine tengono ai loro compagni e viceversa, il bullismo non ci sarà più.

Nessuno penserà a bullizzare qualcuno. Bisogna metterci più impegno possibile per andare tutti d'accordo.

Riccardo T.

Le "diversità" non sono da prendere in giro ma da rispettare, perché ognuno è diverso ed è questo il bello

Elena Z.

In una classe in cui si sta bene:

-non ci sono bulli

-nessuno prende in giro nessuno

-non ci sono ricatti ad esempio: « Portami 10 euro domani, come ogni settimana!»

-non si viene esclusi dai gruppi

Però se oggi il bullismo non c'è può sempre capitare. In quel caso non ci si deve abbattere e si deve parlare con qualcuno.

Camilla V.

Se in una classe c'è armonia il bullismo si dissolve come nebbia.

Filippo M.

In una classe in cui si sta bene non ci sono "prese in giro" e minacce , se si vuole stare bene bisogna comportarsi in modo corretto e ricordarsi che nessuno è diverso dagli altri.

Greta C.

In una classe in cui "si sta bene", il bullismo non trova spazio...ma può succedere che un alunno di questa classe sia vittima di uno di un'altra; quindi non è sempre tutto positivo. Avere un mondo senza bullismo è molto difficile, ma bisogna impegnarsi!

Caterina B.

È molto difficile in una classe andare tutti d'accordo, bisogna metterci il massimo impegno per non dare spazio al bullo.

I maschi devono andare d'accordo e anche le femmine devono andare d'accordo tra di loro per non lasciare spazio al bullismo.

Luca S.

Se tutti vanno d'accordo e si sta insieme senza litigare il bullismo non trova spazio perché non si sono motivi per discutere.

Nicolò r.

L'antidoto al bullismo è l'amicizia.

Ambra a.

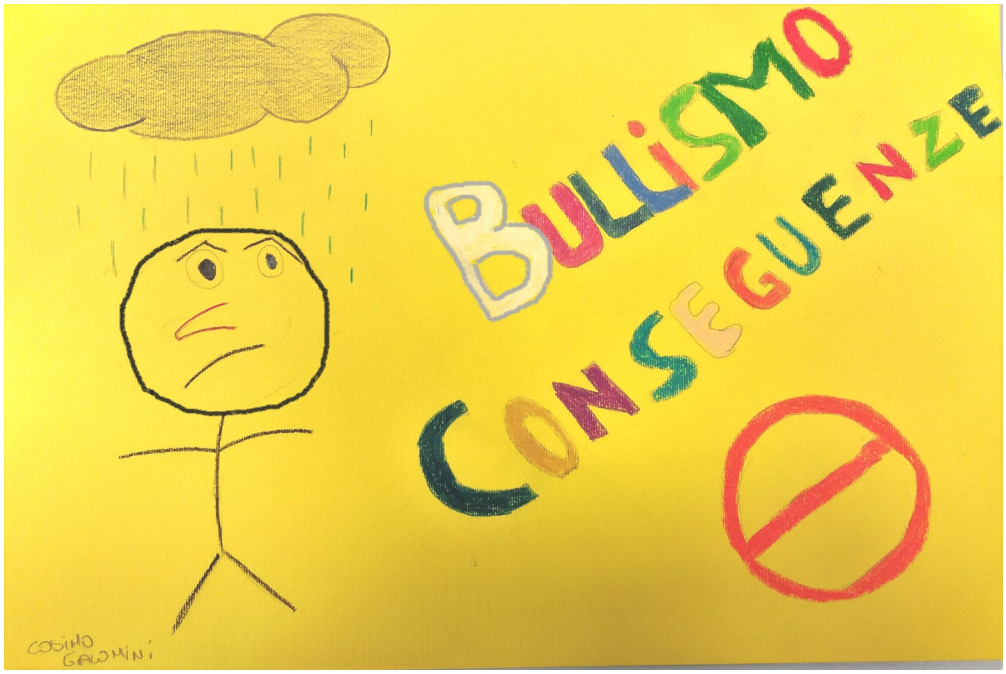
Il bullismo non trova spazio perché se tutti vanno d'accordo non ci sono motivi per discutere

Asia v.

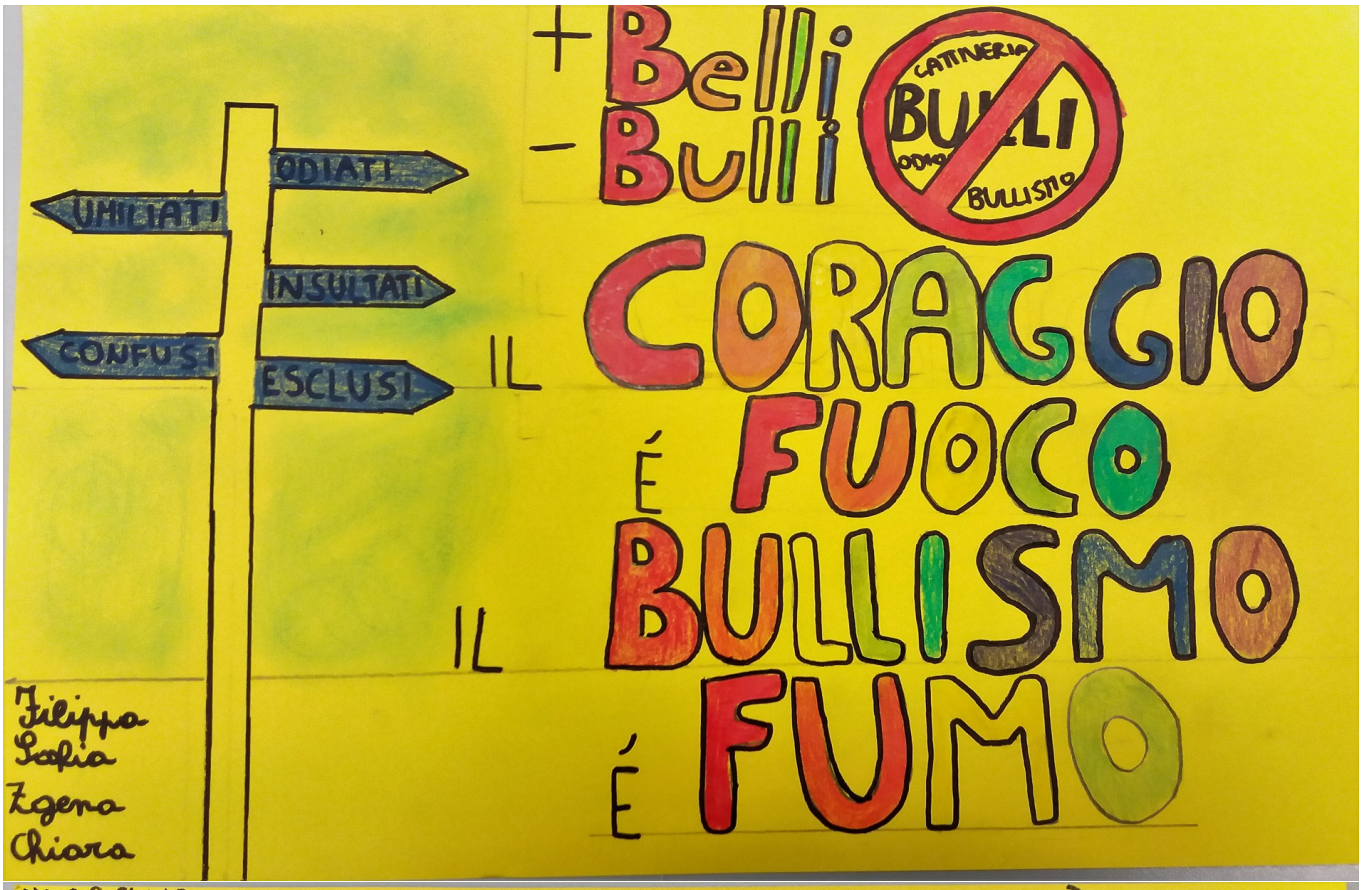
Classe 1^B

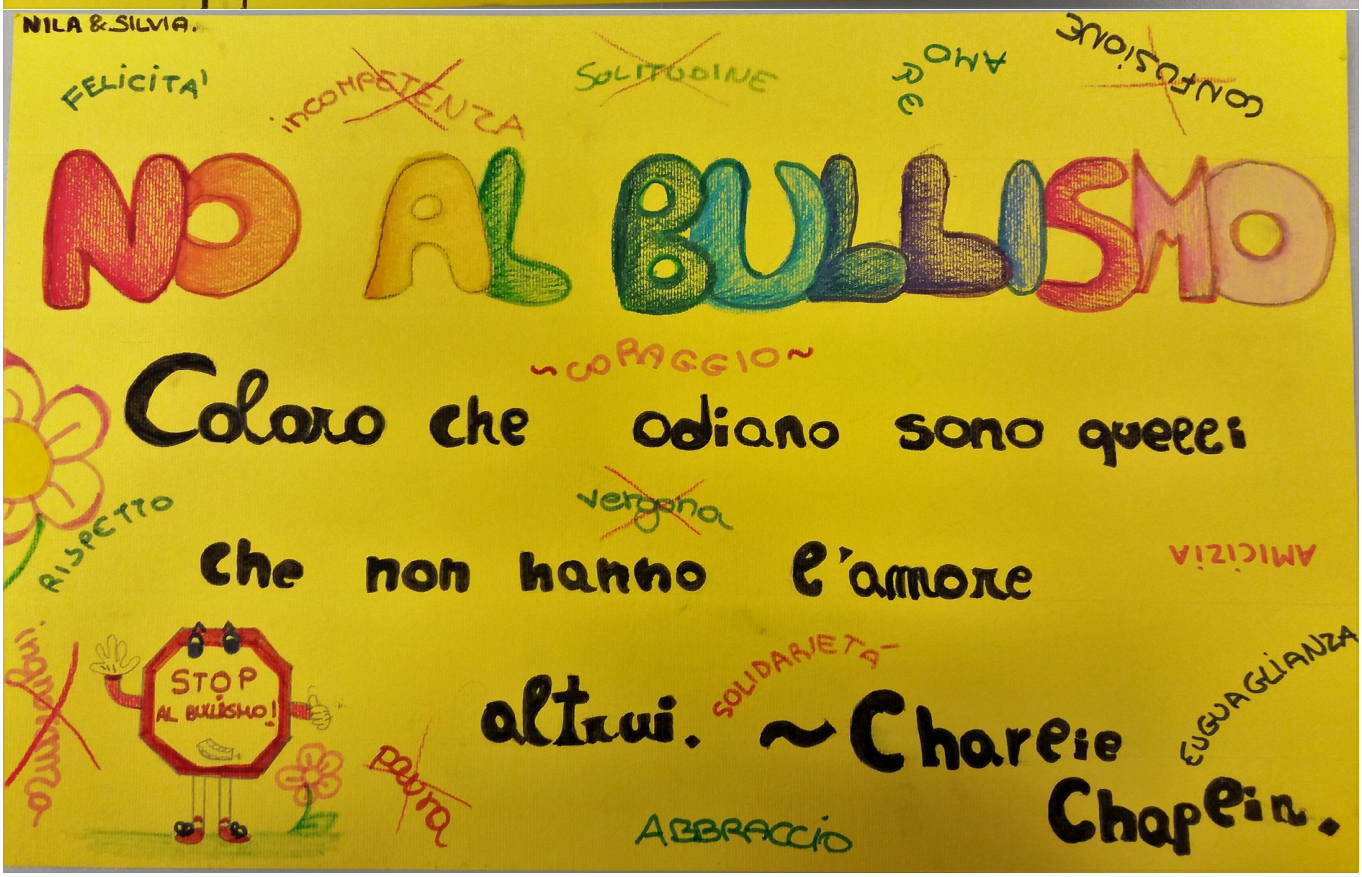
Disegno di: Cosimo G.

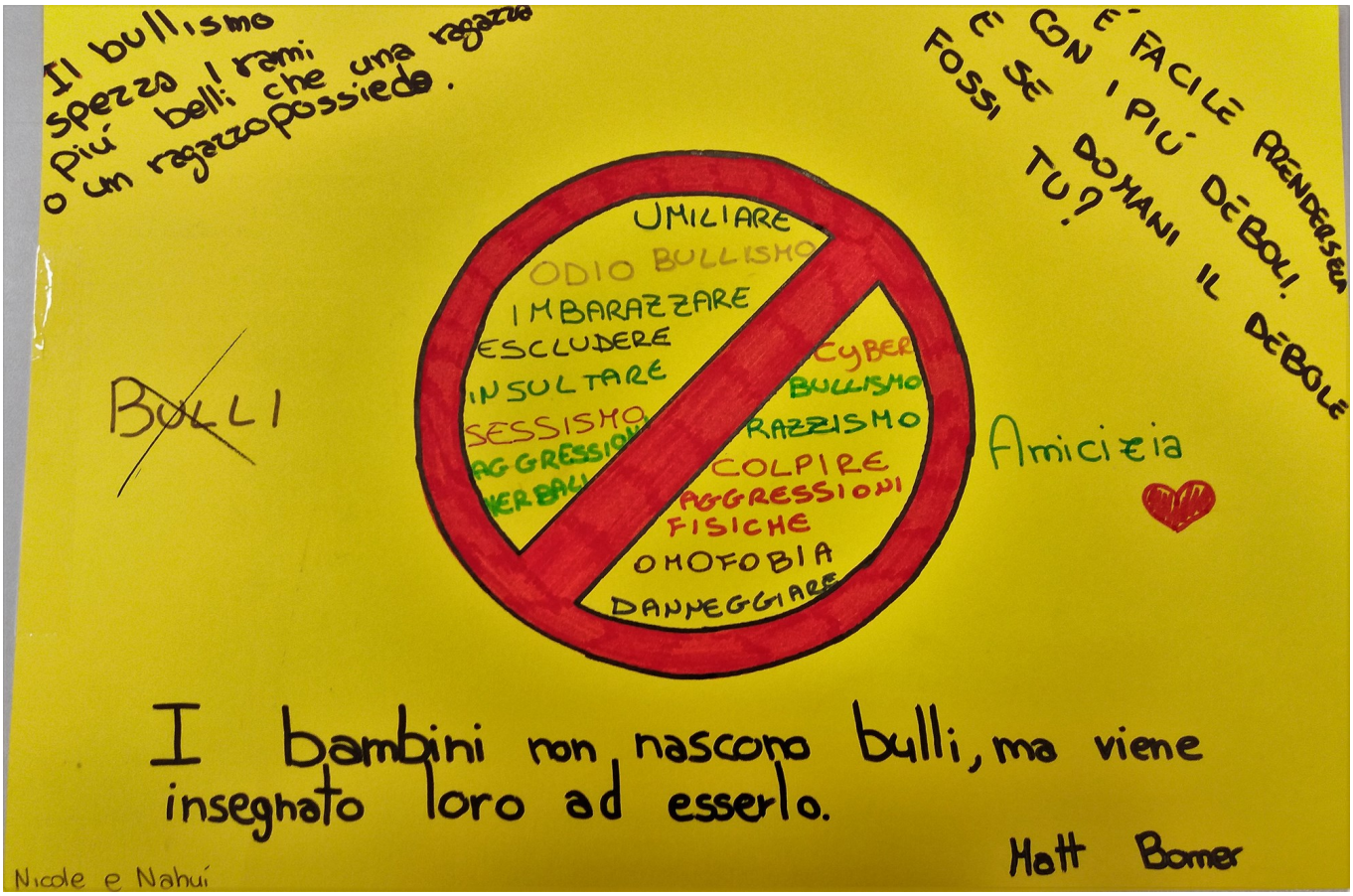
Disegno : Cosimo Giacomini



Il nostro NO al bullismo







Disegni della classe 2^A

The bullying project

The project is part of a whole school approach to fight bullying.

It involves more than one subject.

The Clil activity of the second term for the students of classes 2A and 2B focused on the problem.

The programme started with an initial lesson on bullying awareness and the different types of bullying. The next lessons included readings, videos, songs and discussions and cooperative learning activities.

Here are some maps the students created during the lessons:

THE VIDEO: READ ALL ABOUT IT

THERE IS A FAMILY AT HOME

⇩

THERE ARE TWO CHILDREN

⇩

THE PARENTS DON'T PAY ATTENTION TO THE CHILDREN

⇩

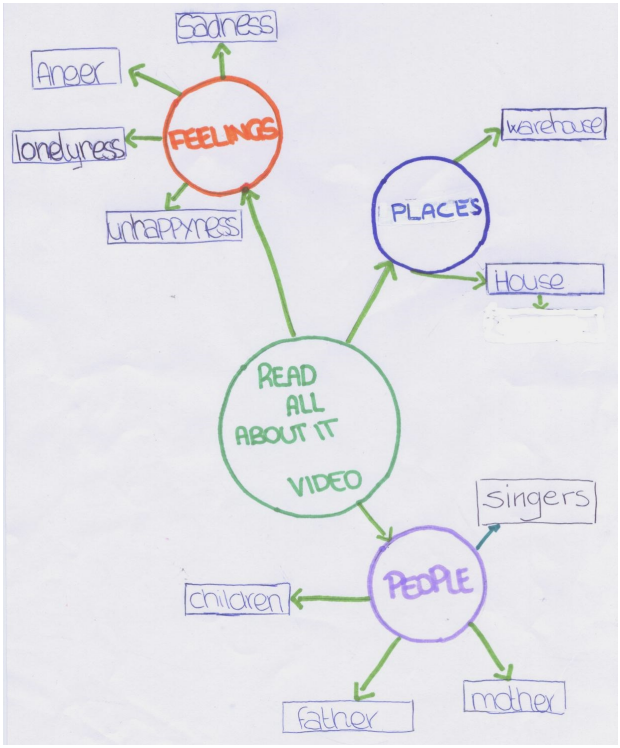
ONE OF THE CHILDREN IS TIRED OF HIS FAMILY

⇩

HE DESTROYS EVERYTHING

⇩

HIS MUM GETS ANGRY WITH HIM



ANSWER NEUTRALLY

Bullies quickly get bored with neutral responses

TELL AN ADULT

Telling and tattling are different things; if you are in trouble go to an adult for help

DEALING WITH BULLIES

ACT CONFIDENT

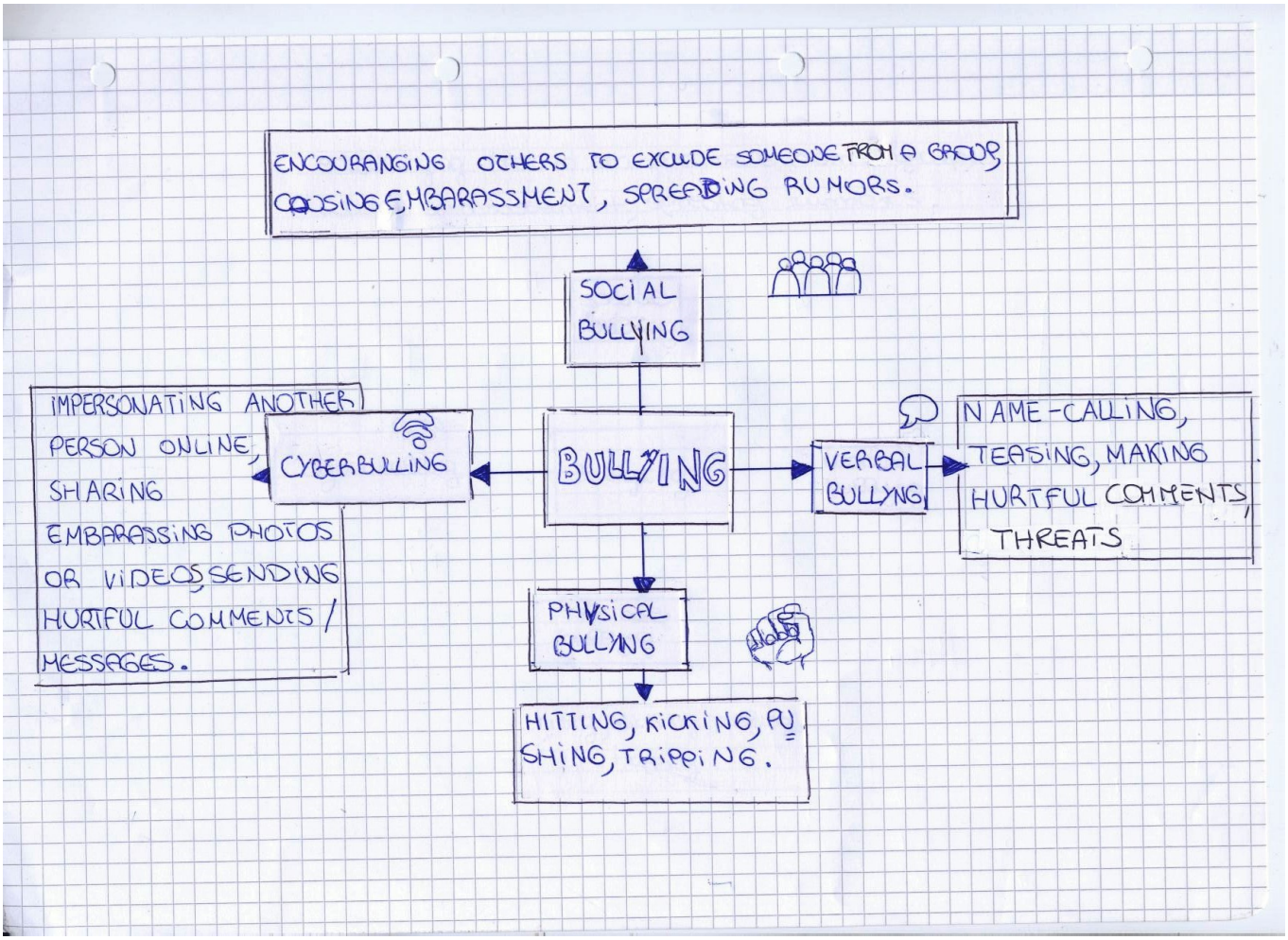
Bullies avoid people who seem confident or sure of themselves

DON'T SHOW YOUR FEELINGS

Bullies like people they can control

AVOID THE BULLY

Whenever reasonable, simply walk away, or avoid the bully, entirely.



And here there are the ideas they wrote down at the end of the project:

"I enjoyed the project because we learned how to deal with bullies"

"Nobody has never told me hurtful words, but the activity showed me that I don't have to tell unkind things to other people"

"We have to be careful with words, because words are strong and can hurt"

" The activity made me feel sad, because now, I know that our words and actions can cause a lot of pain"

"Now we know what we don't have to do..."

"We can help people who are experiencing bullying"

"I felt bruised that time someone called me names. I was surprised, because it was my friend"

"Sometimes they tease me, but I don't care..."

"I liked listening to songs about bullying because songs make lessons easier and it's fun".

La redazione del Mariolino è composta da:

Acquaviva Mariasole
Faravelli Andrea
Lucchini Matteo
Vallazza Asia
Zenoni Filippo

Hanno collaborato a questo numero:
.
Agnese P.
Alice V.
Andreas Z.
Carlotta U.
Chiara S.
David E.
Filippo B.
Giulia M.
Leonardo C.
Luciana L.
Mariasole A.
Nahui C.
Nicole P.
Nicole P.
Riccardo T.
Sofia F.
Tommaso F.

Gli alunni di 1A-1B-2A-2B

Prof. Mara Francinetti (coordinamento)
Prof.
Maria Dina Bertotti
Alessio Miceli
Daniela Guardamagna
Gabriela Nurchis
Marisa Zanetta
(selezione dei materiali)

Il Mariolino
Istituto Comprensivo San Giulio
Scuola secondaria di primo grado
Orta San Giulio
Piazza Ragazzoni 8